

Luca 10,1-4: “Pregate dunque il Padrone della messe”

1. ANALISI DI ALCUNI TERMINI¹

1: designò: gr. *anadeiknymi*, lo stesso verbo usato per indicare la designazione del dodicesimo apostolo dopo la morte di Giuda (At 1,34)

li mandò: il verbo usato è *apostellō*, da cui il termine “apostoli”. Apparendo risorto ai suoi Gesù dirà: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi” (Gv 20,21). Un “come” che significa non solo “ad imitazione”, ma “poiché, in forza dello stesso mandato”.

settantadue: “Settanta in Israele sono gli Anziani (Es 24,1; Nm 11,16-24), i membri del Sinedrio, i traduttori della Bibbia e i popoli della terra (Cf. Gen 10). Tuttavia nella traduzione dei LXX, le nazioni di Gen 10 diventano 72.; e gli Anziani di Es 24 e Nm 11 diventano 72, se si aggiungono Mosè ed Aronne” (Fausti). Nella tradizione giudaica, erano 72 le piaghe di Adamo (Apoc. Mos. 8), come pure le braccia delle fiamme dell’inferno.

2a.c.e.: la messe: cf. Is 24,13; Os 6,11; Gv 4,35.38.

2b: è molta la messe: “La responsabilità del fratello, per il quale il Signore è morto, è l’origine della missione (cf. 2Cor 5,14)” (Fausti).

2e: mandi: qui il verbo greco è *ekballō*, alla lettera: gettare fuori, stanare.

3: agnelli: richiama l’agnello pasquale (Es 12,3ss) e il servo sofferente che porta il peccato del mondo (Is 53,7.12; Gv 1,29).

4a: sandali: lo schiavo non porta sandali.

4b: non salutate nessuno lungo la strada: “come Ghecazi, servo di Eliseo, che non deve salutare nessuno per strada mentre va a risuscitare il figlio della vedova col bastone del suo maestro (2Re 4,29)” (Fausti). A Rabbi Hilqia furono mandati alcuni inviati, mentre egli stava vangando il campo del suo padrone e così non li salutò. Poi si giustificò dicendo che non poteva sciupare il tempo del suo padrone. Questo racconto ebraico viene commentato con la frase: “Chi è impegnato nel suo lavoro non saluta, né risponde al saluto” (Taan 23a).

2. PISTE DI INTERPRETAZIONE

Mandati: il coraggio dell’obbedienza. L’inviato non è un coraggioso che intraprende una missione rischiosa. Il suo coraggio sta anzitutto nell’essersi spossessato della propria vita per riconoscersi in un disegno più grande, avvolto da un amore che lo precede, in forza del quale chiede: “Padre, che cosa vuoi che io faccia?”. È questa domanda che ci fa figli. Finché la nostra vita scorre su progetti nostri, noi siamo irrimediabilmente orfani e *single*.

Andare a preparare il suo arrivo: lo Sposo è lui, noi siamo gli amici inviati a preparare la festa. Scopo nella missione non è avere tanti amici, è servire all’incontro dei nostri fratelli e sorelle con lui. È lui il “padrone” della messe, lui che invia, lui che deve arrivare. Lui ciò di cui mio fratello, mia sorella hanno bisogno.

¹ Queste note attingono anche da: COENEN, L. – BEYREUTHER, E. – BIETENHARD, H., (a cura di), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna ’96; H. COUSIN, *Vangelo di Luca*, San Paolo ed., Cinisello Balsamo ’95, 173; S. FAUSTI, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, EDB, Bologna ’98, 356s; R. MEYNET, *Il vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, EDB, Bologna ’94, 342ss (soprattutto per la composizione del testo); J. RADERMAKERS – PH. BOSSUYT, *Lettura pastorale del Vangelo di Luca*, EDB, Bologna ’83, 299; SANTI GRASSO, *Luca*, Borla, Roma ’99, 302s.

Andare “davanti alla sua faccia”. L’inviato si sa sotto lo sguardo di Cristo e questa è la forza straordinaria della sua solitudine. Ha gli occhi fissi su di lui (Eb 12,2). Quando cessa di contemplarlo, il suo passo si fa stanco, comincia a volgersi indietro, si perde in mille saluti (4,4).

Come agnelli in mezzo ai lupi. Non perché gli altri siano lupi: si tratta del modo dell’andare. Gli agnelli anche in mezzo ai lupi vanno da agnelli. L’immagine che è sua (Gv 1,29), Gesù la riferisce all’inviato. Anche lui non ha la pace semplicemente come obiettivo (come coloro che fanno le guerre), ma anche come metodo, come stile, uno stile che comporta essere disposti a portare su di sé il male dell’altro fino a morire, per un amore che vince il male.

Non portate borsa. Abbiamo sempre creduto che fossero i mezzi a salvare il mondo. Gesù manda i suoi spogli, perché imparino a credere alla presenza di Colui che li manda (Mt 28,20: “Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”), alla sua Provvidenza, alla fraternità di coloro che incontreranno, perché i poveri non siano umiliati dal loro avere. Perché egli non è venuto dal cielo con pacchi di roba, ma con la sua vita donata.

Il Padrone della messe. È il Padre. Che sta così al cuore della missione. Anche l’invio è un dono, va chiesto. Va chiesto con la sincerità di chi mette nel contempo a disposizione la sua stessa vita.

Pregate dunque. Pregare è dialogare con il Padre, è riconoscersi figli, non padroni, ma amministratori. La missione è di Dio. L’apostolo che non prega ne ha fatto una propria impresa. Portare il mondo nella nostra preghiera. Portare i desideri lancinanti di Cristo: “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C’è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!” (Lc 12,49-50).

3. PISTE PER LA RIFLESSIONE

1. Rileggi più volte attentamente il testo.
2. Quali parole ti colpiscono?
3. Ti richiamano altre pagine della Bibbia?
4. Che cosa annunciano?
5. Che cosa dicono a te?
6. Che reazione suscita in te questo messaggio?

PREGA... CONTEMPLA....